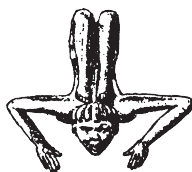


DIALETTOLOGIA E STORIA: PROBLEMI E PROSPETTIVE

a cura di

Giovanni Abete - Emma Milano - Rosanna Sornicola



PALERMO
2021

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" - Fondi per la Ricerca Dipartimentale 70% (anno 2020)

Tutti i contributi pubblicati in questo volume sono stati preventivamente sottoposti ad una procedura di *peer review*

Dialettologia e storia: problemi e prospettive / a cura di Giovanni Abete, Emma Milano, Rosanna Sornicola. - Palermo : Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2021.

ISBN 979-12-80182-05-0

1. Dialetti italiani – Atti di congressi.

I. Abete, Giovanni <1978->. II. Milano, Emma <1968->.

III. Sornicola, Rosanna <1953->.

417 CCD-23

SBN Pal0346656

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© 2021 CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI - PALERMO

Rosanna Sornicola, Elisa D'Argenio,
Valentina Ferrari, Cesarina Vecchia

PERCORSI LESSICALI ED ETIMOLOGICI
TRA SICILIA E ITALIA MERIDIONALE:
UN LABORATORIO
SUL *VOCABOLARIO STORICO-ETIMOLOGICO
DEL SICILIANO*

Abstract

This paper illustrates the broad range of research opportunities offered by a systematic study of the linguistic data collected in the *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano* (VSES). Thanks to its modern and innovative methodology in the field of historical lexicography, VSES is an important tool not only for the study of the linguistic history of Sicilian but also for research on specific issues related to historical and general linguistics. In addition to the examination of lexical correspondences between Sicily and other Romance areas, the wealth and variety of information included in VSES allow to carry out research on many pieces of phonetic, morphological, and semantic phenomena. Against this background, the paper will also present a preliminary analysis of VSES data, especially for the Greek and Arabic components of the Sicilian lexicon.

Keywords: Sicilian lexicon; etymology; Southern Italian dialects

1. *Introduzione*

Grazie alla modernità e originalità di impianto metodologico del *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano* (VSES), che unisce ricognizioni di storie di parole e ipotesi etimologiche, abbiamo uno strumento di fondamentale importanza per lo studio della storia linguistica del siciliano, che va al di là del già di per sé rilevante esame della storia lessicale. In base al VSES infatti è possibile mettere a fuoco le molteplici componenti storiche che sono state determinanti nella formazione del complesso ordito del siciliano: le correnti e stratificazioni di varia epoca della latinità e grecità della Sicilia, la consistenza degli arabismi, gli stretti rapporti linguistici con l'Italia settentrionale che riflettono i movimenti migratori dal nord di cui abbiamo indizi anche da fonti sto-

riche. A ciò si aggiunge la possibilità di studiare in maniera sistematica le corrispondenze tra siciliano e altre aree della Romània, che di volta in volta manifestano appartenenze di lunga durata ad una medesima area linguistica (evidenti in primo luogo per quanto riguarda il Meridione peninsulare, ma visibili anche rispetto alla penisola iberica e alla Sardegna), o contatti commerciali e/o culturali che hanno determinato prestiti di varia epoca e vario tramite. Possiamo insomma ricostruire una immagine della complessa storia linguistica, sociale e culturale dell'isola che consente di riconsiderare in maniera nuova alcuni dei problemi posti nel secolo scorso, come i caratteri della latinità e della greicità della Sicilia, l'entità dell'influenza dei normannismi e delle parlate gallo-italiche settentrionali, progetto che Varvaro (1981) aveva anticipato nel volume *Lingua e storia in Sicilia*. Di particolare interesse in questo senso sono la ricca documentazione storica di testi siciliani, i riscontri relativi alle altre varietà letterarie e dialettali romanze di vario periodo e, non da ultimo, l'ampia proiezione diatopica dei tipi lessicali, vera e propria banca dati che attende di essere utilizzata in future ricerche.

Il rapporto tra un lessico nella sua dimensione di "thesaurus" e le analisi che in quanto tale esso consente pone interessanti questioni metodologiche generali, su cui il VSES, per la sua caratteristica impostazione, rende possibile riflettere da una prospettiva densa di sviluppi. Il VSES adotta infatti un approccio all'etimologia fondato sullo studio della "histoire des mots", in cui la ricerca dell'origine delle parole è consapevolmente posta come obiettivo più sfumato o, quanto meno, come obiettivo che richiede di essere affrontato nella sua intrinseca problematicità. Rispetto ai vocabolari non etimologici, che pure hanno notevoli potenzialità come banche dati, il VSES ha il vantaggio di presentare idealtipi lessicali e relative varianti raggruppati in famiglie lessicali, situazione che rende molto più agevole lo studio di molti fenomeni, in particolare dei polimorfismi fonetico-fonologici e morfologici.

Accanto alle nuove potenzialità di analisi storica a largo spettro, poco fa menzionate, il VSES apre possibilità di ricerca su un ampio arco di tematiche specifiche che si pongono all'intersezione della linguistica storica e della linguistica generale. Alcune riguardano questioni di vario livello di analisi – processi fonetici, di morfologia derivazionale, sviluppi semantici – di tradizionale pertinenza delle cosiddette grammatiche storiche. La gamma di dati e di ipotesi avanzate è estremamente ricca.

Per quanto riguarda la fonetica, ad esempio, si possono intravedere mutamenti sporadici, come quello registrabile accettando l'etimologia

proposta da VSES I, 160 per *cajèlla*¹ (*caella*) ‘lungo giubbone da camera’ da un lat. *PLAGELLA* ‘panno (propriamente panno che si mette sopra una ferita)’. Le forme mostrano un esito irregolare da PL + A, struttura che avrebbe dovuto dar luogo a una occlusiva velare seguita da una approssimante palatale [kj] (*[kajella]). L’esito irregolare potrebbe giustificarsi con una perdita dell’approssimante palatale per dissimilazione rispetto alla palatale successiva, esito regolare da -G- intervocalico. Altri mutamenti, pur rari, e non del tutto uguali per tratti intrinseci del segmento coinvolto e condizioni distribuzionali in cui si determina il processo fonetico, sembrano indicare una possibile area di instabilità delle consonanti bilabiali e labio-dentali con striscianti perturbazioni del tratto di sonorità e/o di modo e luogo di articolazione: è il caso del rapporto tra la forma prevalente *cavàgna* ‘cestino di giunchi o canne, per dar forma e conservare la ricotta’ e la variante *cafàgna* registrata a Baucina (I, 235) e del rapporto tra la forma *gèrbu*² ‘acerbo (di frutti); aspro (di uomo)’ e la variante *gerfu*, dallo stesso significato, registrata da Pasqualino e da Traina. VSES nota a più riprese che questi sviluppi fonetici non sono facilmente spiegabili in siciliano: il passaggio -v- > -f- osservabile in alcune forme lessicali di dialetti meridionali sarebbe da mettere in rapporto al fatto che si tratta di oschismi (I, 236) e lo sviluppo -rb- > -rf- sembrerebbe immotivato (I, 433). È possibile che proprio la documentazione raccolta apra la strada per ulteriori ricerche al riguardo. Ci limitiamo qui ad un solo esempio, che riguarda il contesto in cui è presente la vibrante alveolare. A questo riguardo si possono trovare infatti altri casi di varianti con perturbazioni del tipo descritto: *accarpàri*, il cui significato generale è ‘cogliere, carpire’ ha una variante, registrata da Pasqualino e da VS, *accarfari*, I, 205.

Anche la morfologia, soprattutto derivazionale, offre dati su cui condurre ulteriori ricerche, sia sincroniche che diacroniche. Tra i suffissi caratteristici del siciliano ben rappresentati nel VSES menzioniamo *-loro*, possibile risultato della metatesi di *-rolo*, (Rohlf 1969: § 1074 lo dà come esclusivamente siciliano), ampiamente attestato in caratteristiche formazioni deverbali nominali e aggettivali: *ammuccialóru* ‘nascondiglio’ (I, 57); *assittalóru* (I, 87) = *assittatùri* ‘colui che mette a punto un lavoro’ e ‘muricciolo, sedile di pietra; sedile, scranno, panca da sedere; sgabellino’; *assittalóra* ‘panchetta della tessitrice’; *jittalóru* ‘condotto fatto nelle cucine per mandar via l’acqua; feritoia; tubo prismatico rivolto in giù alla base anteriore della cassa che riveste le mole’

¹ Tutti gli esempi sono riportati secondo la grafia adottata nel VSES (I, XVII).

(I, 481, con interessanti riscontri pugliesi di questa forma) (cfr. inoltre *muscalóru* ‘ventaglio per farsi vento al viso, e particolarmente quello che si usa nelle antiche cucine per ravvivare il fuoco’, VS II, 914); *as-sulicchialóru* agg. ‘aprico, solatio (di terreno)’ (I, 88) (cfr. *caminaloru* agg. ‘buon camminatore; bighellone’, VS I, 532). Tra i numerosi processi di suffissazione verbale che si lasciano osservare in maniera sistematica, menzioniamo poi i tipi verbali in *-iari* (*cutufiári* tr. ‘cuocere a lungo e a fuoco lento’ rispetto a *cutufári* ‘bastonare, malmenare’ I, 16; *sciauriári*, *ciauriári* ‘profumare; andar fiutando, andar cercando da per tutto’ rispetto a *ciarári* ‘annusare, odorare’ I, 265) e in *-ul-iari* (*ciarmulliári* intr. ‘avviluppare con parole senza conclusione; chiacchierare; bisbigliare’ rispetto a *ciarmári* tr. ‘esercitare pratiche magiche’ I, 266-267; (*aṭ*)*ṭrantuliári* tr. ‘scuotere’; intr. ‘tremare (dal freddo)’ rispetto ad *attirantári*, *aṭṭrantari*, tr. ‘stirare, distendere’; intr. ‘rantolare, morire, intirizzare’). Si tratta di tipi che pongono interessanti problemi descrittivi (in particolare per quanto riguarda i loro valori semantici che sarebbe sbagliato ricondurre unicamente sotto l’etichetta di “frequentativi”, data la varietà di rapporti semantici che essi possono avere in rapporto alle corrispondenti formazioni in *-ari*) e di spiegazione diacronica (la loro genesi è particolarmente complessa).

Ma anche sulla morfologia flessiva si possono trovare dati interessanti, ad esempio per quanto riguarda la compresenza di varianti di genere, spesso anche se non sempre di diverso valore semantico: nella coppia di forme precedentemente menzionata *assittalóru/assittalóra*, il primo termine può denotare tanto un essere umano che un oggetto, mentre il secondo solo un oggetto; hanno denotata in parziale sovrapposizione *balatáru/bbalatára* che condividono il significato ‘cunetta’ (I, 107).

C’è poi una ricca casistica relativa alle relazioni semantiche osservabili in sincronia e in rapporto agli sviluppi semantici in diacronia. Alcuni tipi lessicali hanno una polisemia estremamente elevata, come *crícchia*, che oltre ai significati basici ‘tonsura, cocuzzolo; cresta (del gallo e di altri volatili)’, presenta più di venti significati ristretti in rapporto a denominazioni di piante o di oggetti (I, 313-314), o come *gánga* (se ne vedano i numerosi significati in I, 413-415). A partire dalla rilevazione dei tipi lessicali ad alta polisemia è possibile costruire ipotesi di natura generale sui processi di estensione o restringimento semantico. La sinonimia si manifesta con numerosi tipi lessicali di diverso tramite: *cérza* ‘quercia’, voce siciliana e panmeridionale, latinismo da una base *CĒRCEA, ha come concorrenti *rívulu* e *cássanu*, di uguale valore denotativo, che sono dei settentrionalismi (I, 237); *gáia* ‘siepe viva’,

parola di possibile tramite galloromanzo e con diffusione nella sola Sicilia occidentale, *sipála* ‘siepe’, latinismo (si tratta di un derivato *SAEPALIS da SAEPES) (II, 983), ad ampia diffusione in Sicilia e nella Romania. I casi forse più interessanti sono quelli relativi a basi di diversa provenienza che per identità di significato e parziale somiglianza formale hanno finito con l’incrociarsi dando vita a fenomeni di polimorfismo complessi. Ricordiamo qui i sinonimi *babbúcia*, *buvaláci*, *babbalúci* ‘chiocciola, lumaca’. Il primo tipo lessicale, caratteristico del siciliano sud-orientale, è relitto dell’arabo *babbūš* ‘id.’, il secondo, diffuso nel nord-est dell’isola in maniera polimorfica, è relitto di una base greca *βουβαλάκιον ‘piccolo bufalo’ (lo sviluppo metaforico era stato discusso da Schuchardt 1903: 611), con numerosi continuatori nei dialetti neogreci. Il terzo tipo, ad ampia diffusione, è il risultato dell’incrocio tra i primi due e può aver subito a sua volta un ulteriore incrocio con *vava* ‘bava’, come fa ipotizzare la variante *vavalúci* (I, 102-104).

Un esame della consistenza numerica, dei tramiti, delle aree di diffusione nell’isola e delle rappresentazioni semantiche di tutti i fenomeni di sinonimia è di notevole interesse storico e teorico. Anche gli sviluppi metaforici si possono osservare con una casistica estremamente ampia di forma e funzione: *cabbasísa* ‘babbagigi, *Cyperus esculentus* (la pianta e il tubero)’ ha sviluppato il significato metaforico ‘testicoli’ (I, 152); *cannarózzu* ‘canna della gola, esofago’ nel derivato *cannaruz-zúni* vale ‘sorta di pasta grossa, cannoncione’ (I, 174-176); *cóffa* ‘sporta di foglie intrecciate di palma selvatica o cerfuglione’ nel derivato *cuffázza* ha sviluppato il significato ingiurioso ‘donna grassa, ma pigra e infingarda e molto lenta nell’operare’ (I, 306-308). Sollevano problemi interessanti gli sviluppi semantici in diacronia, specie (ma non solo) relativi ad arabismi e grecismi: l’arabo *burg* ‘torre’ continua nel siciliano *burgiu* e nel maltese *borg* con un significato che rimanda a contesti della vita contadina, ovvero ‘mucchio (di paglia, fieno, grano, etc.)’; il greco καρδιακία ‘malattia di cuore’, termine tecnico della medicina, è rimasto nel siciliano *cardacia* nel significato esteso di ‘noia, fastidio, ansietà’. Una ricognizione sistematica di queste casistiche può essere interessante sia per costruire una tipologia dei campi semantici a cui appartengono gli elementi di diverso tramite che sono entrati a far parte del lessico siciliano sia per studi di semantica storica e di tipologia degli spostamenti di significato in diacronia. Tali lavori potrebbero a loro volta contribuire anche ad una ulteriore comprensione delle complesse dinamiche di contatto tra lingue diverse che hanno concorso alla formazione del siciliano.

A studi teorici e storici invita anche l'esame dell'ampiezza e delle propagginazioni morfologiche delle famiglie lessicali. Alcuni lemmi sono esponenti di famiglie di notevole ampiezza, altri rappresentano famiglie più ridotte, altri ancora contengono un solo elemento, il che si presta a studi di vario ordine: di produttività morfologica della base (tipi come *ammucciári*, *attirantári*, *gággia*, *gánga*, *gárgia* hanno molte formazioni morfologicamente diverse); di storia culturale: si pensi al caso del già citato *attirantári* e delle sue varianti (con numerosi significati in rapporto alla sfera del 'tremare, irrigidirsi'), derivato di *taranta* 'tarantola' che rinvia alla storia del "tarantismo", un fenomeno antropologico che tanta parte ha avuto nella cultura del mondo contadino meridionale.

Il VSES, infine, è una miniera di dati per lo studio degli incroci di famiglie lessicali, del polimorfismo nelle sue manifestazioni multiple, e dei rimaneggiamenti di forme e funzioni così caratteristici della creatività linguistica dei parlanti di non elevata scolarizzazione.

Ci è parso dunque opportuno iniziare ad effettuare delle prime analisi a campione nelle varie direzioni sopra menzionate. Abbiamo pensato di compire questo percorso iniziale insieme agli studenti della specializzazione in linguistica del corso di laurea magistrale in Filologia moderna dell'Università di Napoli "Federico II".

2. Il laboratorio

Il laboratorio "Percorsi lessicali ed etimologici tra Sicilia e Italia meridionale" è stato organizzato con gli studenti del corso di Linguistica generale dell'anno accademico 2018-2019². Questa esperienza ha avuto per noi un duplice scopo: da un lato quello didattico, che ha visto il *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano* protagonista di un percorso formativo in cui sono stati affrontati temi centrali della lessicografia e della etimologia romanza, e le problematiche ad essi connesse; dall'altro un fine squisitamente scientifico, per il quale, come si è visto, il VSES ha rappresentato un prezioso serbatoio di dati linguistici di diverso tipo da cui attingere per poter sviluppare riflessioni e vere e proprie piste di ricerca. A tale scopo una parte del laboratorio è stata dedi-

² Si ringraziano in particolare per l'attiva partecipazione e il lavoro svolto Carla Conte, Angela Guzzo, Pasqualina Perrotta, Rosa Russo, Lorenza Sabatino, Francesca Santoro, Roberta Scotto di Minico, Ylenia Solli, Simona Vella, Angela Ziviello.

cata alla messa a punto di un *data-base* all'interno del quale sono state schedate e archiviate varie voci registrate nel VSES.

Una prima attività di spoglio è stata condotta dai partecipanti al laboratorio. In questa fase sono state individuate tutte le voci riconducibili al greco e all'arabo. Diversi termini classificati da Varvaro come grecismi e come arabismi sono stati, precedentemente, oggetto di ipotesi etimologiche varie, tutte discusse nella sezione etimologica delle voci (si veda la *Prefazione* al VSES, I, XIX). La selezione operata durante il laboratorio ha tenuto conto esclusivamente dell'etimologia proposta in ultima analisi da Varvaro. La raccolta di grecismi e arabismi rappresenta solo il punto di partenza della ricerca: è infatti prevista per il futuro la schedatura di ulteriori gruppi di lessemi, sempre definiti su base etimologica, al fine di rappresentare tutte le diverse componenti che caratterizzano il lessico siciliano. Inoltre, seguendo un parametro di selezione diverso da quello etimologico, e basato piuttosto su specifiche corrispondenze tra la Sicilia e determinate zone del Mezzogiorno, si è provato a individuare tutte le voci siciliane con riscontri poco diffusi nel Meridione, ma presenti in aree isolate e lontane dai grandi centri.

Sul piano operativo, dopo un primo spoglio generale, i singoli lemmi selezionati sono stati archiviati insieme alle relative informazioni di carattere lessicale, etimologico, semantico e con la specifica distribuzione areale dei corrispettivi extra-insulari. In particolare, il modello di schedatura elaborato ha previsto l'inserimento dei seguenti dati: lemma; categoria grammaticale; significato del lemma; area semantica; data della prima attestazione mediolatina e, se presente, della prima attestazione volgare; etimologia; etimo; significato dell'etimo e sua plausibilità; distribuzione areale del lemma.

3. *L'etimologia: i grecismi e gli arabismi*

L'indagine etimologica rivolta ai grecismi e agli arabismi nel lessico siciliano pone interessanti problemi di analisi, che testimoniano del fitto intreccio di latino, greco, arabo, varietà romanze attraverso le diverse e complesse fasi della storia linguistica della Sicilia. L'elemento greco e quello arabo sono esempi particolarmente caratterizzanti della speciale situazione dell'isola, interessata per lunghissimo tempo dall'incontro di popolazioni e di lingue diverse, e che offre un laboratorio privilegiato per la riflessione su contatto e interferenza in condizioni di multilinguismo (si veda Sornicola 2018: 330).

L'osservazione degli elementi di origine greca ed araba, condotta attraverso l'esame delle voci lessicografiche, è di particolare interesse in quanto mette in luce la complessità della struttura del lessico, nella sua stratificazione diacronica e nella composizione delle famiglie lessicali. Nella selezione dei lessemi sono state considerate, innanzitutto, le voci-testa (o capo-famiglia) delle famiglie, e l'etimologia indicata nella prima parte delle voci, dove sono riassunte le informazioni essenziali. È apparsa subito evidente, tuttavia, la complessità della struttura delle famiglie lessicali e la presenza di allotropi e di derivati ibridi per i quali l'analisi etimologica richiede un approfondito esame dell'aspetto formale e della storia delle parole.

In particolare per quanto riguarda l'individuazione e la classificazione dei grecismi, si è osservato il problema di definire una categoria ampia e diversificata, che interessa una lunga diacronia, in cui confluiscono i prestiti di uno strato antico già entrati nel latino regionale e quelli diretti di varia epoca, antica, medievale e, in minore misura, moderna. Non sempre è possibile stabilire con precisione lo strato di appartenenza dei termini.

Fra i grecismi di epoca più antica si distinguono quelli che si collegano direttamente all'etimo greco, e quelli, numerosi, che ritroviamo ben documentati in latino. Al primo gruppo appartengono termini come *ciaramita* s. f. 'coppo ricurvo, tegola', *pipitùni*¹ s. m. 'upupa', dal gr. *πιπιτούνη 'id.', *ragunía* s. f. 'salsapariglia, Smilax aspera', probabilmente da *ράγωνία, *remia* s. f. 'odio, ruggine, rancore' dalle forme antiche corrispondenti al gr. mod. ῥήγιον, *timúgna* s. f. 'bica di covoni' dal gr. θυμῶνία 'mucchio'. Si veda, ancora, *naca*¹ s. f. 'culla (in primo luogo quella sospesa)', prestito o relitto dal gr. ant. νάκη 'vello di pecora', perché con questo si faceva la culla sospesa, rispetto a cui è impossibile stabilire se ci sia stata una mediazione del latino regionale (II, 634). Fra i grecismi documentati in latino, o che presuppongono una mediazione latina, troviamo *artética* s. f. 'artrite; irrequietezza', dal grecismo tardo lat. ARTHRĪTICA, aggettivo sostantivato che sottintende *passio* o simili (il senso di 'irrequietezza' è uno sviluppo proprio dei dialetti italiani meridionali), *cántaru*¹ s. m. 'recipiente (antiquato); vaso per le feci' dal grecismo lat. CANTHĀRUS 'coppa per bere', *cócciu*¹ s. m. 'chicco, seme, nocciolo tondeggiante e sodo; piccola infiammazione soda' dal grecismo lat. COCCUS 'nocciolo dei frutti; bacca, coccola', attraverso il pl. *cocci*, *láppana* s. f. 'denominazione di pesci della famiglia dei Labridi' da un dorico *λάπαινα, corrispondente al gr. λήπαινα, mediato da un lat. reg. *LAPAENA, *tampasiári* v. intr. 'bighellonare' for-

ma metatetica da un **pantasiári*, che corrisponde ad un grecismo lat. **PANTASIARE*. Entrambi i gruppi presentano, a loro volta, una significativa differenziazione interna. Sono da distinguere, infatti, i lessemi documentati nello specifico in alcune aree dell'Italia meridionale e quelli che ebbero diffusione più ampia (si veda il paragrafo successivo).

I campi semantici rappresentati dai grecismi più antichi sono diversificati, e interessano la flora e la fauna, la navigazione, la cultura materiale, l'agricoltura, la morfologia del territorio, oltre che aspetti riguardanti gli stati d'animo. Fra i grecismi latini, più numerosi, troviamo anche termini che rimandano alle sfere della pesca e dell'allevamento, della meteorologia, delle malattie, dei mestieri, e in generale dei comportamenti umani e delle relazioni sociali.

I grecismi di epoca medievale non sono molto numerosi, ma rispecchiano la varietà dei campi semantici rappresentati in generale da tutto il lessico raccolto. Si veda, ad esempio, per l'agricoltura *paraspólu* s. m. 'terreno (parte di feudo) dato a seminare a un contadino con patti simili alla mezzadria' dal gr. med. **παρασπόριον*, probabilmente 'terreno coltivato a mezzadria', per la botanica *cáccamu*¹ s. m. 'bagolaro, Celtis australis (albero e frutto)' dal gr. biz. *κάκκαβος* 'nome di un albero', per le malattie e in generale per le condizioni psicofisiche il già citato *cardacia* s. f. 'noia, fastidio; ansietà; cardiopatia', continuatore di un gr. med. *καρδιακία* 'malattia di cuore'. Ancora, attraverso il latino cristiano continuano parole come *gastíma* s. f. 'bestemmia, imprecazione' dal grecismo cristiano lat. *BLASPHEMIA*, attraverso una forma, attestata, *BLASTEMA*, e *ncignári*¹ v. tr. 'cominciare a usare (un vestito, una botte, ecc.); iniziare' dal tardo grecismo latino *ENCAENIARE* 'inaugurare (un abito)'.³

Il rapporto con il neogreco si può osservare nel caso di *lattariárisi* v. rifl. 'litigare a parole con gran calore pro o contro qualcosa', probabilmente dal neogr. *λακταρίζω* 'disperarsi'³.

Un esempio delle complesse dinamiche di strutturazione di una famiglia lessicale dovute all'incontro fra diversi sistemi linguistici si osserva nel tipo *tríspitu*. Il sic. *tríspitu* s. m. 'cavalletto del letto o del tavolo' ha origine dal lat. **TRĒSPĒDE*, modificazione di *trípēde* 'tripode' per influsso di *trēs*. Alla stessa famiglia appartengono anche i tipi *tripédi* e *trippódu*. I tre termini hanno spiegazioni etimologiche distinte, e si differenziano anche sul piano funzionale. Il sic. *trippédi* s. m. è uno

³ L'etimologia è proposta in alternativa ad un'origine dall'ar. *al-‘aṭṭār* 'droghiere' ipotizzata da altri studi.

sviluppo dalla forma *TRĚSPĚDE che «ha spesso subito lo spostamento dell'accento, perché è stata analizzata nei suoi componenti (ovvero si tratta di nuove composizioni)» (II, 1094) ed indica un 'arnese con tre piedi da posarsi sopra la catinella per lavarsi le mani'. *Trippódu* s. m. e f. è un grecismo, forse di epoca bizantina, dal gr. τριπόδιον, e denota il «treppiedi di ferro da mettere sul basso focolare per appoggiarvi la pentola» (II, 1095). Sia la forma di origine latina *trispitu* sia il bizantinismo *trippódu* sono ampiamente documentati nei testi antichi, in cui si osserva la stessa differenziazione semantica che si ritrova nelle attestazioni dialettali (II, 1095).

Oltre che nei prestiti, il contatto con il greco si manifesta in alcune costruzioni morfologicamente ibride, con base latina (o romanza) e suffisso greco, e in un piccolo numero di calchi semantici. Le forme ibride presentano per lo più il suffisso di origine greca *-otu* (Rohlf's 1969: §1139). È il caso, ad esempio, di *vucciriótu* s. m. e agg. 'gente da mercato, uomo di villane maniere; chi fa chiasso, chiassone', derivato di *vucciría* 'macello, macelleria' (s.v. *vuccéri* s. m. 'macellaio', a sua volta dal fr. ant. *bouchier* 'id.'). Si veda anche la forma messinese (*ficu*) *bbufaróta* agg. 'varietà di fico', che ha alla base *bífara* agg. e s. f. 'fico fiore, che produce due volte l'anno (albero e frutto)', dal lat. BIFERA (*ficus*) 'che fruttifica due volte l'anno'. Fra i calchi semantici, infine, segnaliamo *nnunnáta* s. f. 'gelatina di pesciolini minutissimi, latterini', da un lat. *NON NATA 'id.' calcato sul gr. ἀφύα 'id.'.

Nell'osservazione degli arabismi è risultata particolarmente interessante la discussione riguardante le etimologie incerte o controverse, e i cosiddetti "cavalli di ritorno". Il *Vocabolario*, infatti, mette in discussione alcune etimologie arabe, anche tradizionalmente accettate, sulla base della grande importanza attribuita al criterio della distribuzione areale dei lessemi. Alcune voci, ampiamente diffuse in area italo-romanza ma prive di riscontro a Malta, sono qui presentate come di etimologia ancora ignota, seppur tradizionalmente considerate come arabismi. Ne è un esempio *guáddara* s. f. 'ernia', in genere ricondotto all'ar. *adara* (o **wadara*) 'id.', la cui diffusione areale fa propendere piuttosto per un'origine ancora ignota. Il termine è attestato in Calabria, a Taranto, a Napoli, in Irpinia, nel foggiano, in Molise, in Abruzzo.

Come i grecismi, anche gli arabismi rimandano a sfere semantiche varie, quali l'agricoltura, la flora e la fauna, le tecniche idrauliche, le espressioni di misura, gli oggetti della cultura materiale e le dimensioni più astratte degli stati d'animo e delle azioni comuni (si veda anche Sornicola 2018: 333). Ne riportiamo di seguito alcuni esempi. Rientra

nel lessico dell'agricoltura *dágala* s. f. 'terreno coltivato nel letto allagabile di un corso d'acqua; terreno coltivato in mezzo alla lava; bosco', dall'ar. *dağal*, che ha gli stessi significati ad eccezione di quello legato alle zone vulcaniche. Al campo della cucina e dell'alimentazione appartengono *cubbáita* s. f. 'torrone di sesamo o anche di noci o mandorle o ceci', relitto dell'ar. *qubbayṭa* 'id.', *cúscusu* s. m. 'vivanda di palline di semola, cotte a vapore e variamente condite', relitto dell'ar. *kuskus* 'id.'. Fra gli oggetti della vita quotidiana, destinati a svariati ambiti d'uso, ricordiamo *giúmmu* s. m. 'nappa', dall'ar. *gumma-t* originariamente 'ciuffo', *tannúra* s. f. 'focolare fisso o portatile, spesso di tipo arcaico', dall'ar. *tannūr(a)* 'forno rustico', *várda* s. f. 'basto, semplice sella formata da un sacco imbottito' dall'ar. *barda'a* 'id.'.

La forte presenza dell'arabo e del greco nella composizione del lessico siciliano è testimoniata non solo dalla semplice mutazione di elementi di origine straniera, ma anche dall'intrico di diversi sistemi linguistici che si osserva quando si cerca di delineare la storia di alcune parole. Si pensi, ad esempio, ai già menzionati "cavalli di ritorno". *Cássaru* s. m. 'corso, strada principale', rimanda all'ar. *gaṣr* 'castello, palazzo', a sua volta dal lat. CASTRUM, probabilmente attraverso la mediazione del biz. κάστρον. Una trafila etimologica simile ha *varcócú* s. m. 'albicocco, Prunus armeniaca', dall'ar. *barqūq* 'id.', a sua volta dal lat. PRAECŌQUUM. I due tipi, ar. *barqūq* e lat. PRAECŌQUUM, si ritrovano entrambi in Italia e in Sicilia (qui il secondo resiste specialmente in area orientale). A proposito dell'incrocio fra sistemi diversi segnaliamo, in particolare, la forma *cracópita* (per il solo frutto) da PRAECŌQUUM, registrata a Lìmina (II, 1159). Alla base è un continuatore con metatesi reciproca, osservabile in forme come *caracuópu*, *carcópa*, ed anche *cracópu*, *cricópa*, ecc. (se ne registrano numerose varianti). La forma *cracópita* è formata con il suffisso atono di origine greca *-ita*. Ancora, il termine *aláccia* s. f. 'denominazione di alcune specie di pesci, come l'alaccia, la cheppia e a volte lo sgombrò' risale al grecismo lat. ALLĒC, che indica una salsa basata su questo pesce, e poi il pesce stesso. Le forme in *-á-*, tuttavia, potrebbero dipendere dal tramite del maghreb. *lāġ*, e il termine sarebbe, in questo caso, un latinismo di ritorno (I, 44). La trafila, ad ogni modo, resta poco chiara. Un altro esempio della confluenza di elementi di varia origine nell'analisi etimologica di alcuni termini si osserva nel caso già citato dei sinonimi *babbúcia*, *buvaláci*, *babbalúci* (s.v. *babbúcia*).

4. *La distribuzione areale*

L'esame della distribuzione diatopica si è basato essenzialmente sui dati areali riportati per ogni singola voce registrata nel VSES all'interno della sezione dedicata ai paralleli peninsulari e romanzì o, a seconda delle necessità del caso, in sede di discussione etimologica. Varvaro riporta infatti un numero considerevole di informazioni tratte da una pluralità di fonti lessicali e atlantistiche. Nel suo insieme questa ricca e ampia documentazione consente di osservare da vicino la straordinaria varietà dei rapporti, cronologicamente stratificati, che legano sul piano culturale e linguistico la Sicilia alle diverse realtà che gravitano sul Mediterraneo, e tra queste il Meridione italiano. Si è ritenuto pertanto che la sistematizzazione dei dati distribuzionali contenuti nel VSES, e la loro organizzazione sulla base delle diverse trafilie etimologiche individuate da Varvaro, potessero costituire un utile supporto per approfondire lo studio del complesso quadro di relazioni tra la Sicilia e i territori del Mezzogiorno continentale. Il risultato di questa operazione sarà dunque una sintesi organizzata dei dati distribuzionali presentati nel VSES. Il lavoro avviato nel corso del seminario è da considerarsi come un laboratorio preliminare per lo sviluppo di ipotesi di ricerca sui reciproci rapporti tra il Meridione continentale e la Sicilia, la cui validità dovrà poi essere verificata sulla base di indagini mirate e con il supporto di nuovi dati, anche di prima mano⁴.

I dati sui riscontri in area italo-romanza e romanza di ciascun lemma sono stati raccolti e schedati insieme a informazioni di altro genere. L'incrocio tra il dato diatopico e quello etimologico ha permesso l'individuazione di alcuni schemi di distribuzione diatopica ricorrenti, definiti sulla base della comune area di diffusione oltre lo spazio siciliano, tra gruppi di parole contraddistinte da una stessa trafilie etimologica. Nell'ambito del laboratorio è stata completata la registrazione dei lessemi di origine greca e araba, ma è prevista per le future esperienze seminariali la schedatura di altri gruppi di lessemi.

Per quanto riguarda i grecismi, come si è visto, il VSES registra continuatori e prestiti di età antica e tardoantica, di epoca medievale e bizantina. Sono inoltre presenti grecismi sia diretti sia mediati dal latino. Le voci siciliane direttamente riconducibili ad un etimo greco han-

⁴ Le questioni relative alla completezza e all'aggiornamento delle fonti nella trattazione dei riferimenti extra-insulari non rappresentano, almeno per il momento, un problema e verranno affrontate in fasi successive della ricerca.

no paralleli per lo più nell'area estrema della Calabria, e talvolta anche nei territori centrali e settentrionali della regione. Questo schema di distribuzione si osserva ad esempio per i seguenti lessemi: *brúdda* 'pagliuzza, festuca', parola isolata in Sicilia, attestata a S. Alfio⁵, ma ben rappresentata in Calabria e presente anche in Veneto; *nasíta* 'terreno alluvionale coltivabile, lungo un corso d'acqua', da un antico dorismo conservato in area messinese e reggina; *pipitúni*¹ 'upupa'; *ragunía* 'sal-sapariglia, Smilax aspera'; *réma* 'corrente marina, e in particolare quella dello stretto di Messina', con corrispondenze anche in Lucania; *ríniscá* 'agnella giovane'; *rópa* 'querciuola, pianta giovane', limitato alla zona nord-orientale dell'isola; *timúgna* 'bica di covoni'.

Maggiore diffusione mostrano invece i corrispondenti dei grecismi *ciaramita* 'coppo ricurvo, tegola', *písula* 'sasso' e *naca*¹ 'culla (in primo luogo quella sospesa)'. Il primo si ritrova, oltre che in tutta la Calabria, anche in Lucania e in Cilento⁶; per *písula* e *naca*¹ si hanno invece riscontri su una distribuzione areale decisamente più estesa. I corrispondenti del siciliano *písula* si attestano in diversi punti della Puglia, per i quali, come in Calabria, le varianti individuate hanno in prevalenza il significato di 'sedile di pietra; muretto o blocco di pietra; colonnetta; davanzale' (II, 777-778). Di *písula* si hanno riscontri anche in Abruzzo, nel Molise e nel Sannio, ma con i significati 'soffitta, spazio vuoto, che sta tra il tetto e il solaio dell'ultimo piano, solaio; stanza; ballatoio sospeso, in corrispondenza del piano superiore e protetto dalla grondaia; palchetto, dove si collocano le bottiglie; legnaia ricavata sopra un tronco d'albero; piano; scaffale di legno ad un ripiano; sottotetto' (II, 778)⁷. I paralleli di *naca*¹, invece, occupano in modo compatto l'area meridionale dalla Sicilia fino al Cilento e a parte della Puglia (II, 633)⁸.

Il gruppo di grecismi latini risulta piuttosto consistente. Come atteso, gran parte di questi lessemi presenta paralleli peninsulari con una diffusione decisamente maggiore rispetto a quanto osservato per i grecismi diretti. Si osservano infatti lessemi derivati da grecismi latini con una distribuzione di tipo panmeridionale, o quasi, e pure casi con ri-

⁵ Si vedano tuttavia i derivati verbali.

⁶ Si attesta pure in napoletano *ciaramito* 'tubo di creta uso ad incastonarsi ne' muri' (I, 262).

⁷ In relazione ai tipi attestati in Abruzzo, Molise e Sannio, tuttavia, Varvaro muove alcuni dubbi circa la comune base etimologica con le forme siciliane, calabresi e pugliesi (II, 778).

⁸ L'area lascia supporre che si tratti di un grecismo antico, ma, come suggerisce Varvaro, è impossibile chiarire se si tratti di prestito diretto o se ci sia stata mediazione nel latino regionale (II, 634).

scontri in tutta la penisola italiana e/o in area romanza. Anche in questo gruppo, tuttavia, non mancano esempi di lessemi con riscontri nella sola area calabrese, come per *cócciu*⁹ 'chicco, seme, nocciolo tondeggianti e sodo; piccola infiammazione soda'⁹ e *maídda* 'madia'.

Tra i lessemi con corrispondenze unicamente in territorio meridionale, o con limitati riscontri in altre varietà romanze, si hanno in primo luogo parole riconducibili a grecismi del latino regionale: *cintimulu* 'mulino a braccia o a bestia (asino o mulo)'; *trappítu* 'frantoio'; *tróffa* 'cespuglio, cespó d'erba'; *timpágnu* 'fondo della botte; tramezzo', attestato anche in Sardegna¹⁰. A questi si aggiungono inoltre *grásta* 'vaso da fiori; coccio', grecismo del latino di età imperiale; *cátu* 'secchio'¹¹; *pitrusínu* 'prezzemolo'¹²; *spónza*¹ 'spugna'; *strúmmula* 'trottola'¹³. Altre voci invece si inseriscono in una dimensione più ampia e con paralleli in varie parti della Romània, come per il già citato *cántaru*¹ 'recipiente (antiquato); vaso per le feci'; *cirása* 'ciliegio, ciliegia'; *putía* 'bottega'; *rigulízia* 'liquerizia, Glycyrrhiza glabra'; *gastíma* 'bestemmia'.

Accanto ai grecismi latini di larga diffusione sul territorio meridionale e romanzo, si incontrano pure raggruppamenti di lessemi con una distribuzione meno capillare e con riscontri in aree limitate del Mezzogiorno. Alcune voci, ad esempio, hanno corrispondenze solo in Calabria meridionale e in Salento. Ciò riguarda in particolare *múrriti* 'emorroidi; gioco fastidioso', derivato semicolto del grecismo latino HAE-MORRHOIDES, e i derivati verbali riferibili alla famiglia lessicale che ha come esponente *cimídda* 'cimetta, ramoscello'. I lessemi siciliani *statía* 'stadera'¹⁴ e *cinánca* 'vermicello sotto la lingua dei cani; voracità patologica' mostrano riscontri diffusi in varie aree pugliesi. Sono invece da ricercare nel Cilento e in Lucania, oltre che in Calabria, i corrispettivi del siciliano *zimma*¹ 'porcile'.

Di un certo interesse appaiono i grecismi latini con paralleli distribuiti lungo le fasce costiere del Mediterraneo, non solo del Meridione italiano, ma rintracciabili anche in area veneziana e genovese, in Sardegna, Corsica e nella penisola iberica. In questo gruppo trovia-

⁹ Un riscontro è attestato anche a Matera (I, 303).

¹⁰ Sono attestati inoltre riscontri anche in ligure e veneziano (II, 1074-1075).

¹¹ Del lessema sono inoltre registrati paralleli in rumeno (I, 227).

¹² Attestato anche in Sardegna nella variante *petrusimula* (II, 781).

¹³ Si può inoltre ricordare il lessema *artética* 'artrite; irrequietezza', che, pur mostrando una diffusione panromanza, solo in area meridionale ha sviluppato il significato secondario 'irrequietezza' (I, 78).

¹⁴ Paralleli di *statía* sono attestati anche in logudurese, dalmatico, retoromancio e in alcuni punti dell'Italia settentrionale (II, 1008-1009).

mo ad esempio *cialóma* ‘canto cadenzato dei pescatori’, dal grecismo latino CELEUMA, con continuatori in tutto il Mediterraneo romanzo e in portoghese; *scáru* ‘seno del mare atto allo sbarco; luogo di vendita dei prodotti agricoli’, presente in vari punti delle coste tirrenica e adriatica; *palámitu* ‘pesce, *Pelamys sarda*’, che invece ha riscontri solo sulle coste tirreniche, mentre altrove nel Mediterraneo si hanno i continuatori diretti del greco medievale *παλαμῖς* e del greco moderno *παλαμύδα* (II, 725).

Come è stato già osservato (cfr. §3), per gli arabismi il dato diatopico rappresenta un elemento cruciale nella discussione delle proposte etimologiche. Di fronte a una diffusione particolarmente estesa in area italo-romanza di un dato tipo lessicale, non sostenuta da specifiche spiegazioni di ordine economico, commerciale o culturale, Varvaro avanza infatti non pochi dubbi rispetto all’origine araba o ne respinge del tutto l’ipotesi. È questo il caso ad esempio delle voci che presentano riscontri in tutto il territorio meridionale, come nei casi di *arrássu* ‘lontano’, *assammarári* ‘fare l’ammollo alla biancheria con la liscivia’, *guáddara* ‘ernia’, *sciárra* ‘rissa, zuffa’ e, benché limitato soltanto alla Calabria e alla Basilicata, anche di *záccanu* ‘recinto per bovini o ovini o caprini; fango, zacchera, caccola’. Al contrario, proprio l’esiguità dei riscontri fuori dalla Sicilia, porta Varvaro a ricercare indizi per verificare la plausibilità di una base araba per la voce *caddózzu* ‘pezzo cilindrico (specialmente di salsiccia, ma anche di canna o di legno)’ definita di origine ignota (I, 158).

Una distribuzione di arabismi più estesa in area meridionale con diverse trafele di diffusione riguarda solo un numero limitato di voci, tra le quali possiamo menzionare *tabbútu* ‘cassa da morto’, presente in modo compatto in tutto il Mezzogiorno dalla Sicilia alla Campania settentrionale e al Molise (si veda Fanciullo 1996: 118-120); *túmminu* ‘misura di aridi; misura di superficie’; *várda* ‘basto, semplice sella formata da un sacco imbottito’ anch’esso attestato fino alla Campania settentrionale.

Per i noti rapporti che legano l’isola e l’area del reggino, vari arabismi sono documentati oltre lo stretto limitatamente alla Calabria estrema. In questo gruppo rientrano: *camíari*¹ ‘scaldare (il forno)’; *caréri* ‘tessitore’; *ḍḍisa* ‘ampelodesmo’; *giúmmu* ‘nappa’; *marámma* ‘fabbrica’; *márgiu* ‘terreno paludoso’; *naca*² ‘pozza d’acqua stagnante nel letto di un fiume’; *sfincia* ‘frittella’; *súrra* ‘ventresca del tonno’. Per altre voci, invece, i riscontri si spingono più a nord verso la Calabria centrale e settentrionale: *búrgiu* ‘mucchio (in particolare di paglia, fieno, grano

ecc.)'; *búsa*¹ 'ampelodesmo (in particolare il gambo)', presente anche in campidanese come prestito dal siciliano; *calía*¹ 'ceci abbrustoliti'; *dammúsu* 'volta; carcere, segreta'¹⁵; *gébbia* 'vasca per la raccolta dell'acqua per irrigazione o abbeveratura'; *giurána* 'rana; raganella'; *márcatu* 'mandra'; *sénia* 'macchina per sollevare l'acqua'; *talái* 'luoghi di vedetta'; *vattáli* 'solco per fare scorrere l'acqua; rigagnolo; porca'; *zab-bára* 'agave; aloè'; *zimmíli* 'cesta di ampelodesmo usata a coppie come basto di animali da soma'.

Tra gli arabismi siciliani alcuni sono variamente documentati in altri punti delle coste italiane del Mediterraneo. Risulta infatti piuttosto sicuro il collegamento con la Sicilia per i corrispettivi peninsulari di *burnía* 'vaso cilindrico di terracotta invetriata per conservare viveri grassi o medicine' presente anche in Calabria, Liguria e Piemonte¹⁶; *ca-físu* 'misura di olio'¹⁷, documentato in varie epoche in diversi punti tirrenici; *zótta*¹ 'frusta', attestato oltre che in Calabria e a Napoli, anche nel genovese antico e in italiano antico, probabilmente per tramite del linguaggio marinairesco (II, 1221-1222). A questi, inoltre, si può aggiungere *cóffa*¹ 'sporta di foglie intrecciate di palma selvatica o cerfuglione', con riscontri in varie località del Tirreno (Calabria e Liguria) e dell'Adriatico (Puglia, Abruzzo, Venezia e Grado). Per i riflessi di area adriatica non è certa tuttavia la provenienza siciliana (I, 308)¹⁸. Non sempre infatti le modalità e i centri di irradiazione degli arabismi nella penisola italiana risultano chiari. Così, ad esempio, *giuggiuléna* 'sesamo; pietra arenaria', è attestato con lo stesso significato in calabrese, e appare pure in italiano dal XVI secolo come termine botanico: è possibile che la voce italiana provenga dal siciliano, ma non si esclude una eventuale mediazione commerciale (I, 447). Una possibile diffusione tramite le vie dei commerci riguarda anche altri lessemi: *abbráciu* 'orbace', i cui paralleli nella penisola italiana, probabilmente unici in area

¹⁵ Presente anche in Abruzzo, ma in una varietà gergale, nella variante *tamusce* 'carcere, prigionie' (I, 347).

¹⁶ Il sardo *búrnia* invece è un prestito da uno sviluppo catalano parallelo al siciliano (I, 142).

¹⁷ Dall'arabo *qafīz* 'misura di aridi', i cui continuatori sono attestati anche in area iberoromanza e nel francese di Cipro. Il passaggio da 'misura di aridi' a 'misura di liquidi' sembra essere limitato alla Sicilia e ai punti tirrenici (I, 160).

¹⁸ Diverso invece è il caso di *coffa*² 'palco intorno alla cima di ciascun degli alberi bassi della nave' che in Sicilia risulta essere un italianismo recente e non un relitto dell'arabo. Come per *cóffa*¹, anche per *cóffa*² la base ultima è l'arabo *quffa*: in questo caso tuttavia la parola si è originata in catalano e da qui è passata in italiano e a sua volta in Sicilia e in altri dialetti italiani (genovese e abruzzese) (I, 308).

romanza¹⁹, sono in Calabria, nel napoletano, pisano antico, lunigiano antico, genovese e in italiano²⁰; *cantáru* ‘misura di peso pari a 100 rotoli’²¹, che potrebbe essere entrato in alcune varietà italoromanze anche per mediazione del latino medievale *cantarium* (I, 185); *musciumá* ‘salmone di tonno secco’, documentato in vari dialetti italiani (calabrese, napoletano, abruzzese e genovese) e in italiano; *zibbību* ‘specie di uva bianca da tavola; uva passa’ ampiamente documentato in tutta Europa, soprattutto nel secondo significato, e in Italia presente in Calabria, a Napoli, in area veneta e a Trento.

Diversi arabismi siciliani non presentano riscontri in altre varietà italoromanze e sono di fatto limitati al territorio insulare, oltre ad avere paralleli nella penisola iberica e a Malta. Tra questi abbiamo *árzanu*¹ ‘abete’; *biḍḍáca* ‘fogna, pozzo nero’; *favára* ‘scaturigine d’acqua o di fiamma’²²; *fěsi* ‘scure-zappa; piccone’; *rábbatu* ‘sobborgo, borgo’²³; *tucchiéna* ‘sedile in muratura addossato alla facciata, accanto alla porta, oppure lungo i muri interni di una stalla, usato per sedere o dormire’²⁴. Presentano invece riscontri nella sola area iberoromanza, ma non nel maltese, i lessemi: *dárbu* ‘la quarta parte della zappa (misura d’acqua)’; *ribatteri* ‘chi tra i pastori confeziona e distribuisce il pane; contabile della fattoria’, dall’arabo *ribāt*, con aggiunta del suffisso *-eri*, che ha continuatori iberoromanzi con significati diversi dal siciliano; *zúbbiu*¹ ‘dolina, voragine in cui si raccoglie acqua; carnaio’.

Non sono pochi gli arabismi privi di paralleli in altre varietà romanze e con attestazioni solo in Sicilia e a Malta: *díca* ‘noia; angoscia; dispnea’; *giummára* ‘cerfuglione, *Chamaerops humilis*’; l’aggettivo e sostantivo *guaddémi* ‘debole (di uomo); abietto’ e ‘colui che pone la legna sotto la caldaia della ricotta’, attestato anche a Cagliari come prestito siciliano; *macadúru* ‘sporco; trasandato’; *osára!* ‘ohimé!; peccato!’; *trúbbu*¹ ‘terreno calcareo; marna; maggese’. Si fa notare infine un gruppo ristretto di arabismi della sola Sicilia. Si tratta nello specifico delle voci: *carvána*¹ ‘ricino’, da una base araba *ḥarwā*^c attraverso una forma probabilmente berbera; *dágala* ‘terreno coltivato nel letto allaga-

¹⁹ Ad accezione del mozarabico *albaz*.

²⁰ Sono registrati inoltre i latini *albasium* e *albaxius*. Dall’italiano *albagio* anche il sardo antico *albáke* e il sardo moderno *orbace*.

²¹ La voce proviene dall’arabo *qintār*, a sua volta probabilmente dal latino tardo *centenarium*.

²² Del lessema non si hanno riscontri in altri dialetti italiani ma restano toponimi a Cosenza e a Catanzaro (I, 374).

²³ In Basilicata, a Tursi, vi era un quartiere chiamato *Rabatana* (II, 818).

²⁴ Tramite il turco presente anche in rumeno (II, 1113).

bile di un corso d'acqua; terreno coltivato in mezzo alla lava; bosco'; *galéncia* 'nome di varie specie di erica', presente anche nell'arabo andaluso.

Oltre alla raccolta e sistematizzazione dei riscontri lessicali peninsulari sulla base di una stessa trafila etimologica, di cui si è dato qui un primo saggio in relazione a grecismi e arabismi, un'ulteriore direttrice di ricerca intrapresa in questo lavoro è rivolta allo studio delle corrispondenze tra la Sicilia e l'alto Meridione, con particolare riguardo ai territori interni, distanti dai grandi centri e comunemente considerati aree conservatrici, come l'Irpinia. In questa prospettiva presentano un certo interesse alcuni tipi lessicali non molto diffusi e caratterizzati da una distribuzione discontinua in area meridionale. Rientra in questa casistica ad esempio la voce di origine ignota *gnutticari* 'piegare (specialmente di tessuto)' con corrispondenti peninsulari in area cosentina, irpina e salentina. Anche in ragione della particolare conformazione areale il tipo sembra appartenere ad una fase storica piuttosto antica e rimanda dunque, come suggerisce Varvaro, «allo strato arcaico della latinità dell'Italia Meridionale» (I, 452). Considerazioni in parte simili sono proposte dall'autore per *unciari* 'gonfiare' dal latino *INFLĀRE* attestato nella Calabria centro-settentrionale, in Salento e nella variante 'aunigiare' in alcuni punti campani (Omignano, Acerno, Montefusco, Trevico, Colle Sannita e Gallo), lucani (Ripacandida) e in Abruzzo²⁵. Il riferimento ad una diffusione circoscritta a zone particolarmente conservatrici ritorna anche per il lessema *láfii* 'moine, cerimonie', di origine ignota, documentato nella variante 'lavie' nel cosentino, nel Salento e in Irpinia. Presenta una distribuzione piuttosto limitata, non molto dissimile da quelle osservate in precedenza, la voce *mprucchiári* 'mettere gli animali all'allattamento; incestire; farsi grande' da un latino **IMPÖRCŪLARE*, derivato di *PORCULA* 'scrofa', attestato in Calabria, in alcuni punti della Campania interna (Acerno, Montefusco) e della Puglia (Ruvo di Puglia).

Bibliografia

- Fanciullo, F. 1996. *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*. Pisa: Edizioni ETS.
- Rohlf, G. 1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.

²⁵ Sono presenti inoltre corrispondenti anche in altre aree romanze periferiche.

- Schuchardt, H. 1903. «Zur Methodik der Wortgeschichte». *Zeitschrift für romanische Philologie*, 27: 609-615.
- Sornicola, R. 2018. «Il Vocabolario storico-etimologico siciliano di Alberto Varvaro, tra lingua e storia». *Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, n.s. LXXVIII 2016-2017: 322-336.
- Varvaro, A. 1981. *Lingua e storia in Sicilia*. Palermo: Sellerio.
- VS = Piccitto, G. / Tropea, G. / Trovato S. 1977-2005. *Vocabolario siciliano*. Catania-Palermo: Opera del Vocabolario Siciliano / Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- VSES = Varvaro, A. 2014. *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*. Strassburg: ELiPhi / Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

INDICE

Giovanni Abete, Emma Milano, Rosanna Sornicola	
Presentazione	p. 5
Rosanna Sornicola	
Dialettologia e storia: alcune questioni di metodo	» 9
Tullio Telmon	
Dialettologia e storia: riflessioni ingenue su compatibilità e incompatibilità epistemologiche	» 55
Laura Minervini	
La dialettologia storica fra aspirazioni epistemiche e prassi operativa	» 69
Carlo Consani	
La ricostruzione di stati di lingua e dell'atteggiamento dei parlanti in testi scritti antichi. Il rapporto tra dati linguistici e quadro storico	» 81
Luca D'Anna	
Judeo-Arabic, Hilali invaders and the linguistic history of Libya	» 97
Giovanni Ruffino	
Inghilterra e Sicilia: riflessi linguistici di vicende storiche condivise	» 113
Rosanna Sornicola, Elisa D'Argenio, Valentina Ferrari, Cesarina Vecchia	
Percorsi lessicali ed etimologici tra Sicilia e Italia meridionale: un laboratorio sul <i>Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano</i>	» 125

Francesco Avolio	
La centralizzazione vocalica nei dialetti meridionali: proposte per un'interpretazione storica	p. 145
Giovanni Abete	
Riflessi linguistici della transumanza in Campania. Sull'origine del corridoio irpino-vesuviano	» 167
Cesarina Vecchia	
La transumanza irpino-vesuviana: considerazioni sul contatto linguistico tra i pastori bagnolesi e le comunità di svernamento	» 197
Daniela Mereu	
Sui mutamenti nei repertori linguistici in prospettiva diacronica: il caso di Cagliari	» 225
Emma Milano	
Dialetto e storia: continuità e discontinuità nei fenomeni di betacismo nei Quartieri Spagnoli	» 251
Nicola De Blasi	
Il «patrimonio linguistico» in Campania: salvaguardia legislativa e insidie di una dialettologia parallela in rete	» 285
Francesco Montuori	
Vitalità, vulnerabilità e strategie di rivitalizzazione dei dialetti in Campania	» 309